

Appello bipartisan per Sofri e il ministro risponde: forse

Appello bipartisan per la grazia a Adriano Sofri. 40 senatori di tutti i gruppi parlamentari - eccetto Lega e An - rivolgono un'interrogazione urgente al ministro Castelli. Il documento raccoglie «le sollecitazioni alla grazia per Sofri, considerando il suo atteggiamento di spontaneo assoggettamento alla giustizia durante il

processo e il suo ruolo responsabile e positivo durante l'espiazione». E si sottolinea che la quantità della pena da espiare non ha più finalità rieducativa, perché il condannato dà piena prova di maturità sociale. Per la prima volta il ministro Roberto Castelli sarebbe disponibile a discutere della grazia per Sofri, ha detto, «se il parlamento, l'opinione pubblica e il paese accettassero di occuparsi di questo caso specifico. L'indulto, la grazia, l'amnistia vanno affrontati nel contesto di un'analisi storica e politica; non può essere applicato nel singolo caso e nella singola situazione». Forse, un'apertura.



Lettera aperta di Margherita e FI «Sveleniamo il clima politico»

ROMA Un appello bipartisan per svelenire il clima politico. A lanciarlo sono 12 deputati, di maggioranza e opposizione, che con una lettera aperta invitano i due schieramenti a evitare il «muro contro muro» sugli argomenti di dibattito politico. Chiarendo che non si tratta di inciucio né di consociativismo, ma solo di «civiltà politica».

L'iniziativa è di Enzo Bianco (Margherita) e Sandro Bondi (FI) e finora hanno aderito in 12. «Siamo i 12 apostoli - ha scherzato Gustavo Selva (An), uno dei firmatari - e non c'è un Cristo, poi vedremo». La lettera sarà sottoposta a tutti i deputati e i senatori e poi inviata al Presidente Ciampi, ai due presidenti delle Camere, al premier Berlusconi, a Rutelli e ai capigruppo parlamentari. Gli altri firmatari sono Marco Boato (Verdi), Giuseppe Caldarola (Ds), Marco Follini e Sandro Fontana (Udc), Ugo Intini (Sdi), Renzo Lusetti (Margherita), Chiara Moroni (Nuovo Psi), Valdo Spini (Ds) ed Egidio Sterpa (Fi). Mancano Rc e Lega ma «condividono lo spirito».

D'Ambrosio: sarei rimasto, Castelli non ha voluto

Va in pensione il pg di Milano. Martedì incontro con Cofferati, Caselli e Colombo: continuerò ad occuparmi di giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO «Non ho nessuna intenzione di togliermi di mezzo, di chiudermi nel silenzio, di fare il pensionato. Anzi, ho ancora in tasca la mia vecchia tessera di iscrizione all'ordine degli avvocati di Napoli...». Un po' per scherzo, un po' sul serio, Gerardo D'Ambrosio, arrivato ormai al suo ultimo giorno di lavoro in magistratura, pensa a quello che farà da grande. «Zio Gerry» (noi cronisti lo abbiamo sempre chiamato così) scherza per nascondere il magone degli addii, mentre nel corridoio del suo ufficio si preparano fiori tartine e pasticcini per il gran finale.

Ma davvero sta pensando di fare l'avvocato? Non vuole proprio rassegnarsi all'idea di andare in pensione?

«Perché no? Almeno potrei difendere quelli che non hanno soldi per pagarsi un avvocato. Oppure i cronisti che hanno fatto il loro mestiere, ma che per questo sono stati querelati».

Scherzi a parte, signor Procuratore, ha deciso cosa farà da domani? Vedo che per martedì prossimo ha già in programma un dibattito con Cofferati, Caselli, Furio Colombo e tutto il popolo dei girotondi...

«Sicuramente continuerò ad occuparmi di giustizia, dato che a questo ho dedicato tutta una vita. An-



il Procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio

che perché ci sono ancora parecchie cose da fare. Vado in pensione con due grandi rimpianti: quello di lasciare la magistratura nel momento più difficile e quello di non aver visto quello che avrei tanto voluto vedere».

A cosa si riferisce?

«Avrei voluto vedere un'amministrazione giudiziaria più credibile e vicina ai cittadini, e una giustizia dai tempi accettabili. Anche perché a questi obiettivi ho dedicato l'impegno di una vita, trascurando anche

le persone più care, quelle che mi stavano vicino».

Come valuta questa riapertura del dialogo tra maggioranza e opposizione, sui temi della giustizia?

«È sicuramente un fatto positivo, che guardo con soddisfazione anche perché ho visto che si sono avanzate proposte che io sostengo da anni. Da troppo tempo si amministra la giustizia nell'interesse di pochi e non nell'interesse generale e si modulano sulle esigenze di alcuni



Taci, Silvio, il nemico ti ascolta

Chiunque abbia osato ipotizzare che l'Italia berlusconizzata sia qualcosa di molto simile a un regime, si vergogni e arrossisca. O almeno legga il Foglio e il Giornale: fino a ieri erano le due sole voci rimaste al presidente del Consiglio accerchiato dalla stampa comunista e dalle televisioni bolsceviche; ma ora anche quelle cadute in preda alla peggiore propaganda sovversiva. Alcuni giorni fa il vicedirettore del Giornale, senatore Paolo Guzzanti (noto ormai come il padre di Corrado e Sabina), si scagliava contro «il tentativo di far tacere i giornalisti e di incarcerare le opinioni», nonché di «scatenare un vero e proprio pogrom contro i giornalisti». Per non dare troppo nell'occhio, il giornalista-senatore citava la denuncia che gli aveva appena notificato l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria per una serie di bufale a mezzo stampa. Ma era chiara l'allusione a ben altro presidente: Silvio Berlusconi, che insieme agli amici Previti e Dell'Utri vanta il primato mondiale delle denunce ai giornalisti. Tì, Berlusco'.

Ieri, sul Foglio, nuovo vile attacco al capo del governo, mascherato da intervista tutta zucchero e miele a Vincino per tentare di lanciare l'ultimo libro Mondadori di Giorgio Forattini (risate assicurate, almeno alla lettura del prezzo). I toni sono quelli del marchetto-

ne: «Forattini è uno dei pochissimi disegnatori veri... ha avuto sempre un gran coraggio... è un uomo libero... difficile da incasellare, non è mai stato né di destra né di sinistra... lo hanno isolato... ha pagato moltissimo... l'hanno masacrato di querele e gli hanno pure fregato un sacco di soldi...». Neppure il tempo di asciugarsi le lacrime per le sorti grame del vignettista costretto per tutta la vita ad arrabattarsi per sbarcare il lunario fra giornaletti pericolanti (Repubblica, l'Espresso, La Stampa, Panorama...) ed ecco, proditorio, l'alzo zero finale di Vincino: «Non ci sono solo i soldi di mezzo, c'è anche il peso psicologico di una querela del presidente del Consiglio». Con un abile artificio retorico, Vincino finge di citare la causa civile intentata da D'Alema a Forattini (e poco dopo ritirata). Ma è chiaro che parla a nuora perché suocera intenda. L'attampato ma sempre corrosivo vignettista ce l'ha ancora una volta con il Potere, dunque con il cavalier Silvio, e con grande sprezzo del pericolo giele canta chiaro proprio dalle colonne del Foglio: basta con le denunce (mai ritirate) contro i giornalisti scomodi, contro i rari parlamentari di opposizione, addirittura contro gli attori satirici: pensi al «peso psicologico di una querela del presidente del Consiglio». Tì, Berlusco'.

e non di tutti i tempi stessi della giustizia».

Adesso che è costretto ad abbandonare la toga, non pensa che potrebbe far politica?

«Non ho ricevuto nessuna proposta di questo tipo, nessuno me l'ha chiesto e poi... i tempi per una mia candidatura maturerebbero quando avrò 77 anni. E credo che per allora mi sarò ritirato in buon ordine».

Non ha provato a chiedere al ministro Castelli di lasciarla in servizio ancora per qualche anno?

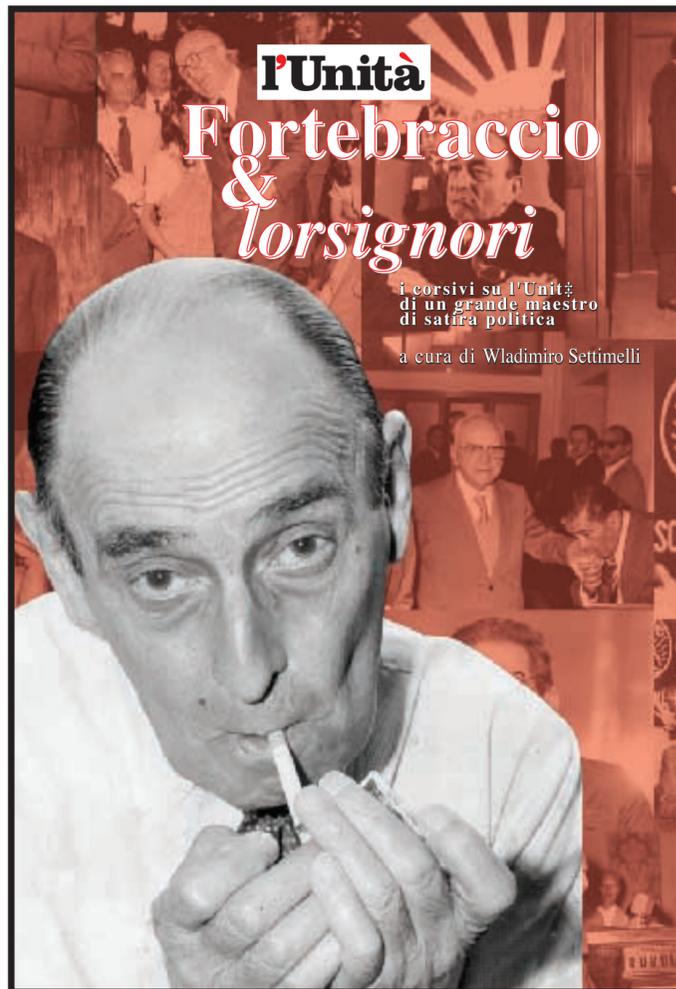
«Io ho fatto di tutto per non andarmene, ho scritto una lettera al ministro dicendo che la mia età anagrafica non conta. Sono un trapiantato e quindi dovrebbe contare l'età del cuore: e io ho il cuore di un ventenne. Devo dire che Castelli mi ha dato l'illusione di volermi ascoltare. Proprio l'altro giorno mi ha mandato una lettera nella quale mi chiedeva ragione di alcune mie dichiarazioni rilasciate ai giornali. Ho pensato che volesse farmi rimanere in servizio per farmi un altro procedimento disciplinare, oppure diffida dei giornalisti».

D'Ambrosio termina in pubblico la sua chiacchierata di addio. Lascia parlare il suo cuore da ventenne, saluta, ringrazia, e l'ultimo discorso da procuratore lo ha tenuto in piedi, davanti al suo ufficio, sotto il busto di Emilio Alessandrini, l'amico magistrato ucciso dalle Br.

*i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica*

Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli



in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più